

Svelare la trama di un patrimonio complesso del moderno. Un approccio transcalare per l'Agro Pontino

Revealing the fabric of a complex modern heritage. A transcalar approach for the Agro Pontino

Stefano Guadagno | stefano.guadagno@uniroma1.it

Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma

Abstract

There are many elements that compose the Agro Pontino today, linked by complex and not always obvious relationships, afferent to different domains, both natural and artificial. But it's the very nature of the Pontine territory, the product of land reclamation and improvement in the 1920s and 1930s, that prevents a categorical interpretation. The results of this complex work constitute an important architectural, urban, engineering and landscape heritage, an experiment in an innovative way of rethinking and re-founding the territory, also based on the then nascent discipline of modern urban planning. If we assume that this heterogeneous and extensive heritage can be preserved, it is worth asking how the relevant restoration, conservation and enhancement operations can be performed, and not only on architectural or infrastructure buildings. This study aims to verify whether a transcalar approach can be adopted to describe the specific nature of this complex heritage, which today requires attention and care.

Keywords

Conservation, Transcality, Interpretation, Critical reading, Heritage.

Una storia di tentativi e interventi complessi per la bonifica pontina

La storia del territorio che oggi definiamo, almeno in Italia, Agro Pontino (laddove in altre lingue è rimasto il toponimo legato al concetto di palude¹) è complessa e articolata. Nonostante la tendenza a ridurre tutto solo all'arco temporale del regime, in realtà questa ampia porzione di territorio – per la cui estensione e i confini in passato si è anche dibattuto² – è stata interessata nel corso dei secoli da molteplici tentativi di bonifica: se tralasciamo comunque la storia più antica³, è necessario almeno guardare indietro fino all'ultimo grande intervento papale della fine del Settecento⁴. Il susseguirsi di progetti (comunque indirizzati solo alla parte di territorio tra fiume Sisto e Monti Lepini)⁵, a volte realizzati, ma molto spesso invece rimasti solamente sulla carta, è sintomo della volontà non solo di recuperare un territorio evidentemente problematico⁶, ma anche e soprattutto di poterlo mettere a reddito e, quindi, di riuscire a governarlo⁷. È solo durante il regime fascista che si decise di operare istituendo nuovi comprensori di bonifica per un unico "Agro Pontino", fino ad avvicinarsi all'Agro Romano e alla capitale e costruendo, così, un nesso simbolico tra Roma e le città di fondazione. Il regime fascista condusse una operazione tecnicamente complessa sotto tutti i punti di vista, ma, come è già noto, intrisa di propaganda: le trasformazioni promesse al popolo italiano dovevano da un lato servire a risolvere i problemi socio-economici dopo la grande crisi degli anni Venti portando occupazione, debellare la malaria e costituire una importante riserva agricola per il Paese⁸; dall'altro, avrebbero mostrato il

potere fascista, in grado di risolvere del tutto un problema che si protraeva da secoli, sebbene, come già accennato, in parte già risolto con la bonifica papale. Senza soffermarsi ancora sul dibattito sull'effettiva riuscita dell'intervento così caldeggiato da Mussolini, resta in ogni caso una profonda traccia sul territorio pontino. Molti degli interventi storicamente ascritti al regime – con la riorganizzazione generale di circa settantamila ettari; la creazione di collegamenti, strade, poderi; la regolarizzazione dei corsi d'acqua, dei fiumi, dei laghi costieri e delle sorgenti; la fondazione dei cinque centri rurali (la cosiddetta pentapoli pontina), insieme ai vari borghi di supporto; l'istituzione dei servizi basilari prima assenti – in realtà furono dovuti all'azione contemporanea, e non sempre coordinata, dell'Opera Nazionale Combattenti (d'ora in avanti ONC; ente che nel 1926 fu autorizzato ad agire anche nei riguardi della trasformazione fondiaria, come indica l'art. 1 del regolamento legislativo R.D.L. 16 settembre 1926, n. 1606⁹) e dei Consorzi di Bonifica (a quello della Bonificazione Pontina si aggiunse il Consorzio di Piscinara per la destra del Sisto nel 1919, poi rinominato “di Littoria”). La presenza di azioni intrecciate, volte da un lato alla bonifica idraulica e dall'altro a quella agraria, produsse una notevole stratificazione, nell'arco di pochi anni, in grado di cambiare del tutto il volto del territorio. Ad oggi, questo palinsesto non è riconosciuto e tutelato se non nelle sue manifestazioni singole ed esemplari (come alcuni edifici di Sabaudia), mentre l'estesa stratificazione avvenuta tra Ottocento e Novecento, che ha interessato canali, strade, percorsi, villaggi e così via, è stata poco indagata e non è oggetto né di tutela, né di riflessioni specifiche. La trama complessa dell'Agro Pontino, che è fatta di tracce materiali, ma che è anche la testimonianza delle sperimentazioni novecentesche negli ambiti della architettura, dell'urbanistica, della geologia, ingegneria idraulica e zootecnica, può essere indagata considerando il territorio non solo come una somma di elementi, ma come stratificazione di diversi layer, connessi tra loro da relazioni spaziali e temporali, così come generalmente accade nel palinsesto di una città stratificata. Tuttavia, data l'estensione totale, si pone una questione: a quale scala indagare il palinsesto? Qual è, dunque, il miglior punto di vista per poterlo comprendere, raccontare e, in un'ottica di tutela, progettare la conservazione e valorizzazione.

Una prospettiva transcalare come metodo per comprendere il patrimonio dell'Agro Pontino

Nell'ambito di una ricerca dottorale in corso¹⁰ che vuole indagare i processi trasformativi dell'Agro Pontino e con particolare riguardo al periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i giorni nostri, soffermandosi su alcuni elementi, le “architetture tecniche” (ritenute prodotto e motore insieme della trasformazione), la prospettiva transcalare si è rivelata essere una strategia utile per poter leggere criticamente e comprendere il territorio, nelle sue estensioni sia spaziale che temporale. Infatti, assumendo anche una prospettiva diacronica, si pongono almeno due questioni: da un lato, si rende necessario individuare il limite temporale del periodo considerato; dall'altro, è opportuno delimitare lo spazio dell'analisi che non necessariamente coincide con l'Agro Pontino stesso e potrebbe, invece, estendersi oltre o ridursi. Inoltre, questa ricerca parte dal presupposto che i fenomeni trasformativi del territorio-palinsesto¹¹ siano avvenuti su più scale e dunque abbiano prodotto effetti e cambiamenti a partire dal livello territoriale fino all'estremo opposto, sulle singole architetture e i manufatti edili. Questi fenomeni hanno poi contribuito a produrre essi stessi ulteriori

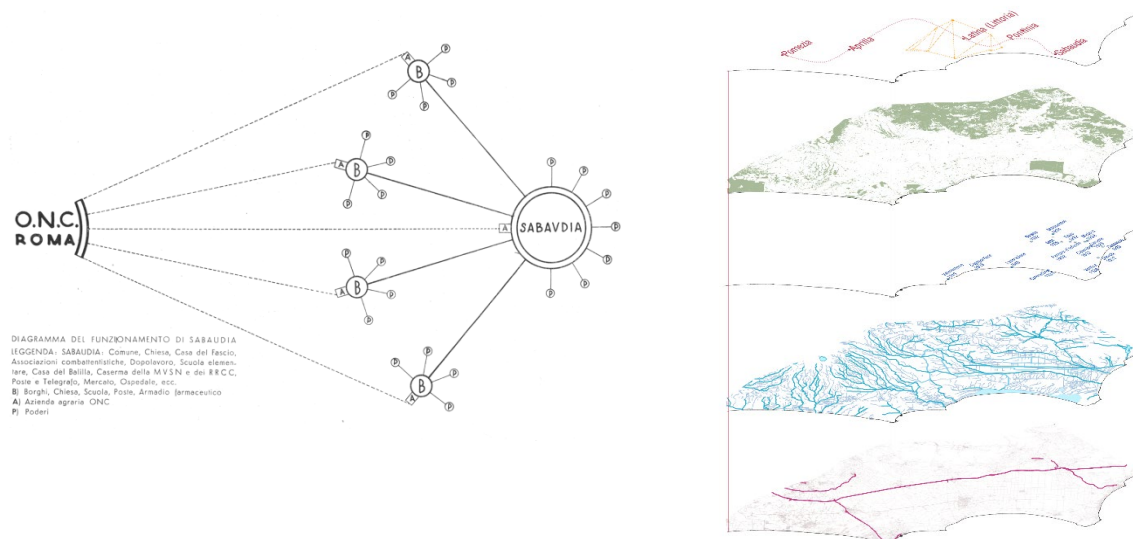


Fig. 1 Diagramma di funzionamento di Sabaudia in relazione al territorio, L. PICCINATO in «Urbanistica», 1, 1934.

Fig. 2 Diversi layer del territorio pontino: collegamenti, rete idrografica, impianti idrovori, vegetazione e verde, centri rurali di fondazione (S. Guadagno, 2025).

cambiamenti, in una relazione biunivoca che attraversa gli strati del palinsesto, sia in senso diacronico che sincronico, nonché, appunto, in senso transcalare. Da qui emerge la necessità di una prospettiva di questo tipo, che accoglie la possibilità che il territorio sia prodotto di trasformazione e, contemporaneamente, generatore di cambiamenti e relazioni complesse. Il contributo di P. Bonavero¹² è utile per comprendere i concetti basilari della transcalarità. Sebbene l'autore si soffermi soprattutto sugli ambiti della geografia e della ricerca economica e sociale, si è provato ad applicarne i concetti alla specifica situazione dell'Agro Pontino e all'obiettivo di questa ricerca. Bonavero introduce le idee di transcalarità «forte» e «debole»: per quest'ultima, si tratta semplicemente di strumenti di analisi che sono applicabili di volta in volta a diverse scale geografiche; per la prima, invece, si considerano anche le relazioni che intercorrono tra le diverse scale geografiche¹³. Dunque, dato un certo numero di elementi dell'analisi, nel caso della transcalarità forte si aggiunge un insieme di variabili che comprende i nessi che si generano tra i diversi elementi presi in considerazione, letti non solo sulle mappe alla stessa scala, ma anche a scale differenti. Si tratta di una vera e propria rete di nodi, che da bidimensionale (sulla stessa mappa) assume molteplici ulteriori dimensioni e in cui le mappe a diverse scale (e, dunque, con diversa qualità e significato del dato) sono connesse per il tramite delle relazioni che si generano tra gli elementi individuati sulle mappe stesse. Se consideriamo i due elementi urbani esemplari della rifondazione dell'Agro Pontino, ossia il centro rurale e il borgo di supporto, questi sono legati dall'essere una infrastruttura urbana decentrata, a rete (Fig. 2, ma vedi anche Fig. 1¹⁴ rispetto al progetto di organizzazione territoriale di Piccinato); in questa rete, inoltre, sono presenti gli impianti idrovori e i serbatoi idrici, che hanno dei bacini di competenza che si intersecano al territorio urbanizzato e che, a loro volta, sono connessi tra loro dalla infrastruttura dell'acqua: percorrendo l'insieme di canali, condotte e sistemi idraulici è possibile connettere tra loro quasi tutti gli edifici per la gestione delle acque. Allo stesso tempo, queste interconnessioni non sono leggibili solo nel presente registrato dalla mappa, sia essa recente o di un dato

momento storico, ma perdurano nel tempo, si trasformano, lasciano tracce più o meno definite (materiali, ma anche sulle altre cartografie) e si evolvono, insieme agli edifici stessi. È in questi casi che si concretizza la rete di nodi e l'approccio transcalare forte ne tiene conto. Bonavero, inoltre, introduce anche la questione relativa al rapporto tra locale e globale¹⁵, che è una vera e propria prospettiva di analisi che si innesta pienamente in quella della transcalarità. Il sistema globale è, secondo l'autore, il «sistema economico e sociale integrato su scala mondiale»; chiaramente, la definizione risuona delle specificità afferenti all'ambito geografico, economico e sociale e sembra discostarsi dai temi di questa ricerca. In realtà, volendo estendere il concetto al nostro caso, potremmo considerare, come esempio di sistema globale, l'Agro Pontino stesso in quanto insieme di elementi che si declinano poi localmente. Il sistema locale, invece, è descritto da Bonavero come «un'entità intermedia tra il 'sistema' nel suo insieme [...] e il singolo soggetto [...], attivo nei processi di sviluppo»; ancora, lo definisce come un insieme dotato di una propria identità in grado di renderlo distinguibile da altri sistemi e dal contesto¹⁶. Nel nostro caso, un sistema locale potrebbe essere, ad esempio, quello che raggruppa tutti i ventidue impianti idrovori costruiti tra il primo Novecento e gli anni Quaranta. Infatti, sono accomunati da una funzione specifica, si distinguono dall'insieme generale delle architetture tecniche legate alla gestione dell'acqua e, infine, mediano tra due realtà: da un lato, quella di ordine superiore della bonifica idraulica; dall'altro, la realtà più contenuta del singolo edificio. Bonavero prosegue poi indicando quelle che sono le caratteristiche dei sistemi locali: gli elementi, «cioè i soggetti collettivi che ne fanno parte e vi operano»; le relazioni locali, cioè quelle che «si sviluppano all'interno del sistema locale, a loro volta comprendenti le relazioni tra gli elementi (relazioni orizzontali) e le relazioni fra questi ultimi e le caratteristiche [...] del territorio [...] (relazioni verticali)»; le relazioni sovralocali, ossia quelle relazioni che intercorrono tra gli elementi e l'esterno, anche a scale diverse¹⁷. Anche le caratteristiche appena citate possono trovare riscontro nell'ambito dello studio dei sistemi locali dell'Agro Pontino. Infatti, se seguiamo con l'esempio del sistema locale che raccoglie gli impianti idrovori, questi ultimi costituiscono naturalmente gli elementi del sistema; le relazioni locali sono quelle che intercorrono tra essi (fisiche, ma anche immateriali) e introducono alla lettura della rete di nodi. In particolare, le relazioni orizzontali sono quelle che si riscontrano a livello spaziale, sia geografico che territoriale, nonché rispetto alla caratteristica funzione dell'impianto (raggruppamenti per numero di pompe, tipologia architettonica e così via); le relazioni verticali sono invece quelle che si generano tra gli impianti e tutti gli altri sistemi locali che pure insistono sullo stesso territorio pontino. A questo tipo di lettura, è necessario tuttavia aggiungere un ulteriore livello di relazione: è possibile leggere, infatti, nessi e relazioni anche in senso diacronico, cioè nell'evoluzione stessa del sistema locale nel tempo (sequenzialità, trasformazioni, demolizioni), mediante il supporto delle mappe e di tutti i dati storici anche non cartografici. Infine, le relazioni sovralocali raccontano la collocazione del fenomeno "Agro Pontino" nel suo contesto storico, politico e tecnico, in relazione agli altri interventi di bonifica in Italia, in connessione con le opere dell'ONC, nonché rispetto alla ricezione di questi eventi nel panorama internazionale¹⁸. Le due scale globale/locale sono legate da una relazione biunivoca: il sistema globale produce (o ha storicamente prodotto) cambiamenti a livello locale e viceversa, in un continuo scambio che arricchisce notevolmente il palinsesto.

Una volta riconosciuta la possibilità di una lettura critica transcalare del territorio-palinsesto dell'Agro Pontino, è opportuno ragionare sui confini dell'analisi. In una fitta rete di relazioni, multiscalare e in cui anche la dimensione temporale produce ulteriori connessioni, diventa imperativo circoscrivere l'analisi, operando un taglio ragionato in grado di porre dei limiti, dei confini spaziali, ma anche temporali, nonché definire quali sono i sistemi locali e globali in gioco. Secondo il commento di G. Micheli al lavoro di Bonavero, la risposta consiste nel costruire «regole generali di contestualizzazione»¹⁹. Nel merito della definizione di un confine spaziale, in una prima ipotesi di questa ricerca si è provato ad analizzare l'Agro Pontino individuando delle sezioni tipo, ossia dei punti in cui i diversi sistemi di interesse per l'analisi (le acque e relative canalizzazioni, l'infrastruttura stradale e delle connessioni, gli elementi urbani e architettonici, la vegetazione e così via), fossero riconoscibili e trattabili come strati del palinsesto. È la logica del transetto, che consente di analizzare una parte (ritenuta significativa) per il tutto. Il limite principale di questa strategia è che non necessariamente consente di leggere, oltre alle relazioni verticali, anche quelle orizzontali legate alla estensione spaziale dell'Agro Pontino, che si ritiene essere una dimensione caratteristica e fondante di questo territorio. La possibilità di "allargare" la linea di sezione per ottenere una fascia di analisi pone ulteriori questioni. Quanto larga? In che direzione? Parallela alla costa o perpendicolare? Questa soluzione sembra essere troppo indifferente alle specificità del territorio, tenuto conto che F. Pagetti²⁰ sottolinea che la scelta dell'area da indagare influenza sicuramente l'analisi e, nel nostro caso, la comprensione delle dinamiche trasformative del palinsesto pontino. Una ulteriore strategia, invece, è quella di scegliere dei casi studio, intorno ai quali costruire quelle che si possono definire, secondo il lessico utilizzato da Pagetti, come «unità territoriali di analisi»²¹. Tre impianti idrovori (Capoportiere, Forcellata e Calambra), rappresentativi delle tre tipologie preponderanti, sono stati ritenuti utili a definire il fulcro delle aree campione di analisi, in quanto rappresentano al meglio quella relazione biunivoca di causa ed effetto tipica dell'Agro Pontino: sono stati costruiti per la bonifica, insieme alle necessarie modifiche del contesto locale (nuovi canali, vasche e strade di accesso), ma a loro volta con l'azione drenante hanno contribuito e, essendo in funzione ancora oggi, contribuiscono alla perenne trasformazione del territorio.

Conclusioni

L'adozione di un metodo di lettura basato sulla prospettiva transcalare "debole" consentirebbe di analizzare una sola rete su più scale, mentre quella "forte" riconosce alla rete una sua tridimensionalità in grado di generare connessioni tra diverse scale, nel presente così come nello scorrere del tempo. Il limite apparente è che, in un orizzonte che non è solo spaziale, ma anche concettuale e temporale, la fitta rete di relazioni si complica al punto tale che sembra si stia optando per una strategia controproducente. Ecco perché diventa fondamentale circoscrivere e contestualizzare al meglio cosa si vuole analizzare e cosa si vuole provare a leggere. Per concludere, si può ritenere che quella fondata sulla prospettiva transcalare forte sia una strategia metodologica adatta per l'analisi di alcune aree campione e utile per provare a comprendere le complesse relazioni verticali e orizzontali del palinsesto territoriale pontino. Il prosieguo della ricerca, ancora in corso, verterà sull'applicazione dell'approccio transcalare ai tre casi studio citati e relative aree

campione²², operando una ‘sineddoche’: la lettura dei valori – ma anche dei fattori di rischio legati a trasformazioni (per ragioni tecniche, questioni urbanistiche e altro) non controllate e spesso inconsapevoli – di queste porzioni di Agro Pontino può essere rappresentativa di tutto il territorio e ampliarne così la conoscenza su più fronti, anche sulle necessità di tutela. Questa tipologia di analisi non può che essere qualitativa e basarsi sul confronto, comunque in grado di mettere in luce la storia e i valori testimoniali di un palinsesto complesso, e non del tutto compreso, del moderno e delle sue sperimentazioni, con l’obbiettivo poi di tracciare le basi per la sua conservazione e valorizzazione e tenendo conto del fatto che si tratta di processi in divenire, con architetture tecniche e sistemi idraulici ancora in funzione e per i quali l’attributo della modernità si concretizza, oggi, in una vera e propria contemporaneità.

¹ In inglese, “Pontine Marshes” (<<https://www.britannica.com/place/Pontine-Marshes>> [28/8/2025]); in francese, l’antica denominazione era “Marais Pontins”, ma oggi si riporta anche “Plaine Pontins” (<https://www.larousse.fr/encyclopedie/autre-region/plaine_Pontine/139163> [28/8/2025]).

² Di Crollalanza afferma che si tratta di circa 75000 ettari. Cfr. ARALDO DI CROLLALANZA, *Prefazione*, in *La bonifica delle Paludi Pontine*, Roma, Leonardo Da Vinci 1935.

³ La presenza dell’Appia antica e dei numerosi ritrovamenti archeologici testimonia che questo territorio era non solo attraversato, ma anche abitato e, almeno in parte, coltivato. Si veda ad esempio MARGHERITA CANCELLIERI, *Il territorio pontino e la via Appia*, «Quaderni del Centro di studio per l’archeologia Etrusco-Italica», 18, 1990, pp. 61-72.

⁴ Cfr. NICOLA MARIA NICOLAJ, *De’ bonificamenti delle Terre Pontine Libri IV. Opera storica, critica, legale, economica, idrostatica: compilata da Nicola Maria Nicolaj romano; e corredata di ogni genere di documenti, piante topografiche, profili &c.*, Roma, Pagliarini 1800.

⁵ Per una storia delle bonifiche pontine, cfr. PIERO BEVILACQUA, MANLIO ROSSI-DORIA, *Lineamenti per una storia delle bonifiche in Italia dal XVIII al XX secolo*, in P. Bevilacqua, M. Rossi-Doria (a cura di), *Le bonifiche in Italia dal ’700 a oggi*, Roma, Laterza 1984.

⁶ La presenza della palude implicava: improduttività del territorio, impossibilità di amministrarlo (anche con la forza, se necessario), difficoltà di attraversamento; un tratto della antica Via Appia taglia in due le paludi pontine ma, a metà Settecento, il percorso era impraticabile e in abbandono. Il territorio pontino era così una zona grigia, in cui economie e gestioni parallele e autonome si sostituivano a quelle istituzionali.

⁷ Cfr. MARIANO PALLOTTINI (a cura di), *Il territorio pontino: elementi di analisi storiografica dalle origini alla bonifica integrale*, Roma, Bulzoni 1972, pp. 16-33.

⁸ Cfr. RICCARDO MARIANI, *Fascismo e “città nuove”*, Capitolo II, §4 “Disoccupazione e bonifiche”, Milano, Feltrinelli 1976.

⁹ Cfr. ONC, *36 anni dell’Opera nazionale per i combattenti: 1919-1955*, Roma, Opera nazionale per i combattenti 1955, p. 249.

¹⁰ Ricerca finanziata dall’Unione europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP B53C22007260006, XXXVIII ciclo.

¹¹ Cfr. ANDRÉ CORBOZ, *Il territorio come palinsesto*, in Paolo Viganò (a cura di), *Ordine sparso. Saggi sull’arte, il metodo, la città e il territorio*, Milano, FrancoAngeli 2014 (ed. originale del testo 1998).

¹² Cfr. PIERO BONAVERO, *L’approccio transcalare come prospettiva di analisi. Il contributo della geografia alla ricerca economica e sociale (con commenti di Giuseppe A. Micheli, Elena dell’Agnese, Flora Pagetti e Giulia Rivellini)*, «Quaderni dell’Istituto di Studi su Popolazione e Territorio», 3 (Serie Metodologica), ottobre 2005, pp. 3-32.

¹³ *Ivi*, p. 5.

¹⁴ Cfr. LUIGI PICCINATO, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, «Urbanistica», n. 1, 1934, pp. 10-24.

¹⁵ PIERO BONAVERO, *L’approccio transcalare...*, op. cit., p. 7.

¹⁶ *Ivi*, p. 8.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Si citano al riguardo il volume di Vöchting (FRIEDRICH VÖCHTING, *La bonifica della pianura pontina*, (ed. originale 1942), Roma, Sintesi Informazione 1990) ed alcuni articoli di giornale e in rivista (ALFRED DANIEL HALL, *Bonifica. The reclaiming of Italy*, «The Times», 18 novembre 1932; RUTH STERLING FROST, *The Reclamation of the Pontine Marshes*, «The Geographical Review», XXXIV, n. 4, 1934; E.J. RUSSEL, *Agricultural Colonization in the Pontine Marshes and Libya*, «The Geographical Journal», XCIV, n. 4, 1939).

¹⁹ GIUSEPPE A. MICHELI, *Un ponte tra transcalarietà forte e effetto contesto*, in Piero Bonavero, *L’approccio transcalare...*, op. cit., p. 18.

²⁰ FLORA PAGETTI, *Transcalarietà e metodologie di ricerca*, in Piero Bonavero, *L’approccio transcalare...*, op. cit., p. 26.

²¹ *Ibidem*.

²² È il corso di pubblicazione un contributo dell’autore su una prima analisi intorno all’Idrovoro di Capoportiere, presentata al Convegno internazionale “Conservation of Architectural Heritage (CAH) – 8th Edition”, 17-19 settembre, Cagliari.